

GLI ANNI DEL "BOOM ECONOMICO"



Piazza Ferretto negli anni '50

Nel 1961, intanto, la seconda zona industriale si estese fino al Brenta di Fusina. In quell'anno i lavoratori di Porto Marghera erano 40.000 e gli abitanti di Mestre 160.000.

Nel 1963 la città raggiunse i 200.000 abitanti.

Era il punto massimo del "miracolo economico italiano". Gli anni successivi sarebbero stati più difficili: l'aumento incontrollato dell'inflazione, la richiesta inevitabile di miglioramenti salariali e di più sicure condizioni di lavoro da parte degli operai, i primi grandi scioperi.

La terribile alluvione del 1966 costrinse a prendere alcuni provvedimenti per la salvaguardia di Venezia, tra cui il divieto di ogni tipo di costruzioni lungo la gronda lagunare, da Jesolo a Chioggia.

Ciò segnò la fine del progetto di ampliamento di Porto Marghera (la terza zona industriale) e l'arresto della crescita demografica di Mestre, che si assestò da allora sui 180.000 abitanti.

Era nato, intanto, il quartiere urbano di Marghera, sulla base di un piano regolatore, a differenza di quanto accadde a Mestre, dove il gran numero di immigrati da molte parti d'Italia, richiedeva abitazioni in quantità sempre crescenti.

Solo che queste furono realizzate senza un vero piano regolatore (quello del 1950 fu solo un abbozzo fatto in tutta fretta per ricostruire le zone bombardate), perciò si assistette a uno scempio edilizio e alla trasformazione radicale e violenta di quella che era un tempo una tipica cittadina veneta, in una città moderna, popolosa ma cresciuta senza criteri urbanistici e architettonici.

Costruzioni anonime o decisamente brutte, opera di una speculazione edilizia mai vista prima, stravolsero l'aspetto della città, quasi senza dare agli abitanti il tempo di accorgersene. Cambiò anche la composizione sociale della città, con un forte afflusso di immigrati, specie dal sud. Non poteva essere diversamente visto che lo sviluppo di Mestre era ora legato a doppio filo a quello di Porto Marghera, in altre parole ad uno dei più grandi poli industriali d'Europa. Quando arrivò il Piano Regolatore Generale (1962) il peggio era già successo e non si poté più rimediare.

La Mestre "città bellissima", come l'aveva chiamata Goldoni, era diventata un agglomerato urbano, quasi senza anima e identità.

Si sarebbe dovuto attendere un po' perché nascesse l'esigenza di recuperare alla città una certa funzionalità e dignità urbanistica, pur nei limiti dei danni già compiuti.

Ciò è avvenuto negli ultimi decenni, da un lato con il riassetto e la riqualificazione d'importanti aree urbane, per esempio quella di Piazza Ferretto, dall'altro con la creazione di aree verdi, come i parchi di Via Bissuola, del Piraghetto e i progetti in via d'attuazione del Bosco di Mestre e del Parco di S. Giuliano.

Altro fatto fondamentale è stato il desiderio di riscoprire la storia della città e soprattutto il sorgere di molti centri ed iniziative culturali moltiplicatisi negli ultimi anni per una popolazione ormai numerosa e culturalmente vivace.

Finita la guerra, la ricostruzione di Porto Marghera avvenne in tempi molto rapidi, tanto che in pochi anni si tornò alla situazione del 1939 (circa 100 imprese con 15.000 addetti), ma il vero "boom" avvenne, come per il resto d'Italia, negli anni '50. Le fabbriche superarono quota 200, e i lavoratori quota 35.000.

Venne creata una seconda zona industriale che portò lo spazio coperto ad oltre 2.000 ettari. Si progettò allora una terza zona industriale che avrebbe dovuto far raggiungere un'estensione totale di 6.000 ettari.



1953: interrimento del Marzenego (Via Poerio)